

DALLE CITTÀ AI TERRITORI

CITÀ E TERRITORIO: POPOLAZIONE E POPOLAMENTO

Luigi Gallo

CITTÀ E TERRITORIO: POPOLAZIONE E POPOLAMENTO

La più completa trattazione di sintesi sulla demografia della Magna Grecia (che è stata coinvolta in misura decisamente minore in confronto ad altre aree dallo sviluppo di queste indagini che si è verificato negli ultimi decenni) rimane ancora quella che ricorre nella classica opera del 1886 del Beloch sulla popolazione del mondo greco-romano (tradotta in italiano nel 1909 nella *Biblioteca di storia economica*): si tratta in verità di poche pagine (molte meno di quelle dedicate alla Sicilia) nelle quali lo studioso si limitava a proporre alcune generiche valutazioni di grandezza fondate essenzialmente sui pochi dati delle fonti letterarie relativi per lo più ai contingenti militari (e in qualche caso anche sulla presunta estensione del territorio), sottolineando, ad es., che Taranto doveva essere una delle città più considerevoli a giudicare dalla leva di 20.000 fanti e 2.000 cavalieri che è attestata per la fine del IV sec., o che Reggio le era evidentemente di gran lunga inferiore se agli inizi del IV sec. poteva armare un esercito non superiore alle 6.000 unità, mentre la maggiore popolosità di Locri in confronto a Reggio sarebbe suggerita sia dalla più ampia estensione del territorio che dai successi riportati contro la *polis* confinante nel corso della prima spedizione ateniese in Sicilia, e avanzando infine, ma su basi piuttosto labili, una stima complessiva di una popolazione cittadina di 80.000 unità per la Grecità italiota tra V e IV sec.¹. Siffatta valutazione era poi ripetuta nella trattazione ancor più breve che era dedicata all'argomento nel III volume della *Griechische Geschichte* del 1922 e nella quale lo studioso, basandosi essenzialmente su considerazioni di rilevanza politico-militare, riteneva

di poter distinguere un gruppo di città più popolate (tra le quali, accanto a Crotona, Taranto e Turi, stupisce di trovare anche Metaponto) da altre a cui assegnava una minore consistenza demografica (Locri, Reggio, Ipponio, Poseidonia e Cuma), aggiungendo poi che c'era un ulteriore gruppo di centri di modeste dimensioni². Ora, che queste pagine belochiane siano ormai da considerare alquanto datate (anche se negli studi recenti si continua spesso a farvi riferimento) parrebbe essere una constatazione più che scontata. Ma in concreto che cosa siamo in grado di dire di più rispetto alle sommarie stime del Beloch? L'innegabile incremento delle nostre conoscenze sulla Magna Grecia consente anche una più approfondita comprensione della sua situazione demografica, oppure, come sottolineava Jean Paul Morel in un importante bilancio del 1984, i progressi in questo campo sono ancora alquanto scarsi³. Mi è sembrato perciò opportuno, per trattare il tema che mi è stato affidato, proporre una rapida rassegna degli elementi di valutazione di cui possiamo disporre in proposito al fine di sottolineare sia le potenzialità sia anche (e forse soprattutto) i limiti di un'indagine demografica sulle città magno-greche.

Ovviamente, per quanto riguarda le testimonianze letterarie, non c'è granché da aggiungere alla trattazione del Beloch, e se non mancano dati che lo studioso trascurava di menzionare, si tratta per lo più di cifre sulla cui sostanziale inat-

¹ BELOCH 1909, pp. 292-295. Si può ricordare che, per quanto riguarda il capitolo sulla Magna Grecia, assai poche e di trascurabile importanza sono le aggiunte apportate dal Beloch sulla sua copia personale della *Bevölkerung*, su cui cfr. GALLO 1990, pp. 142 e sgg.

² BELOCH 1922, pp. 306-308. Si può notare, tra l'altro, che in questa seconda trattazione dedicata alla demografia della Magna Grecia il Beloch sembra aver alquanto declassato Locri, che nella *Bevölkerung* definiva una delle più considerevoli città della Magna Grecia (BELOCH 1909, p. 294).

³ MOREL 1984, p. 140. Cfr. anche SCHEIDEL 2003, p. 122, secondo cui "Beloch's discussion of the population history of Sicily and Great Greece, while more than a century old, has yet to be superseded and need not be wide of the mark" (un giudizio che mi sembra tuttavia scarsamente accettabile per quanto riguarda la demografia siciliana).

tendibilità non sembrano sussistere dubbi, come quelle ben note e più volte discusse che ricorrono in una tradizione di probabile derivazione timaica sulla *polyanthropia* di Sibari (che avrebbe addirittura contato ben 300.000 *politai*)⁴. Certo, qualche perplessità suscita un aspetto che rappresenta del resto una costante dell'indagine belochiana, e cioè il ruolo di rilievo assegnato alle cifre sui contingenti militari quali indicatori demografici, dal momento che una milizia messa in campo può non essere costituita esclusivamente da cittadini oppure può comprendere solo una parte del potenziale militare civico⁵. Si veda, ad es., uno dei casi su cui maggiormente si soffermava il Beloch, quello di Reggio agli inizi del IV sec.: l'assunto secondo cui il numero di 6.000 opliti reggini attestato da Diodoro, XIV, 40, 3, sarebbe stato indicativo della consistenza del potenziale cittadino costringeva poi lo studioso a mettere in dubbio la testimonianza che lo stesso Diodoro (XIV, 8, 2) fornisce altrove sulle forze navali di questa *polis*, che, secondo lo storico, avrebbe potuto contare su una flotta di ben 80 triremi (un dato che ovviamente rimanda a un potenziale militare notevolmente al di sopra delle 6.000 unità). Insomma, la consistenza dei contingenti militari - ed è una constatazione non molto confortante, visto che i dati in questione sono spesso gli unici di cui si dispone per le *poleis* magno-greche - non è necessariamente espressione di maggiore o minore popolosità, mentre maggiormente indicative credo possano essere le cifre, come per l'appunto quella suddetta di Diodoro su Reggio, relative ai potenziali navali. Quanto alla stima complessiva di una popolazione cittadina di circa 80.000 unità, si tratta di una conclusione che non ispira granché fidu-

cia perché su null'altro si basa se non sull'entità delle forze messe in campo dagli Italioti nella battaglia del fiume Elleporo del 389 (25.000 fanti e 2.000 cavalieri stando a Diodoro, XIV, 103, 6).

Ma nelle fonti letterarie - e almeno questo penso che si possa dire a integrazione della trattazione belochiana - è possibile forse riscontrare anche altre indicazioni di natura demografica in senso lato in aggiunta ai pochi dati numerici: mi riferisco in particolare a quelle che riguardano le modalità di insediamento. Si considerino, ad es., alcune testimonianze relative al territorio tarantino nel IV e nel III sec.: una celebre tradizione su Archita che, recatosi in un suo podere, ha modo di constatare le mancanze dell'intendente e degli *oiketai* e il riferimento, in un epigramma di Leonida, alla modesta fattoria (*epaulion*) che ha fornito per ottant'anni il sostentamento a Clitone (*Anth. Pal.*, VI, 226) mi sembra possano essere anch'esse di non trascurabile interesse ai nostri fini, perché presuppongono un tipo di popolamento caratterizzato dalla presenza di insediamenti stabilmente occupati nella *chora* (e quindi non concentrato esclusivamente nel centro urbano, come lo concepiva essenzialmente il Beloch).

Testimonianze in tal senso non mancano anche per qualche altra *polis* - penso, ad es., alle *komai* del territorio cumano menzionate nell'excursus di Dionigi di Alicarnasso sul tiranno Aristodemo (*Ant. Rom.* VII, 10, 2) -, e già sulla sola base della documentazione letteraria sembrerebbe quindi lecito affermare (per non parlare poi della conferma che viene dall'evidenza archeologica) che, contrariamente a quanto si tendeva spesso a sostenere fino a qualche tempo fa, un siffatto modello di popolamento dovesse essere tutt'altro che eccezionale nel contesto magno-greco. Mi chiedo inoltre se non se ne possa ravvisare un ulteriore indizio nei cosiddetti 'demotici' che sono attestati per numerose *poleis* dalla documentazione epigrafica (le ben note e più volte discusse sigle che ricorrono talvolta accanto agli antroponimi) e che potrebbero per

⁴ Sulla tradizione relativa a Sibari, che sarebbe stata in grado di mobilitare 300.000 uomini nella guerra contro Crotone, cfr. D.S., X, 23; STR., VI, 1, 13; cfr. anche D.S., XII, 9, 2, ove si parla di 300.000 *politai*. Per un'analisi di questa tradizione cfr. BUGNO 1999, pp. 7 sgg.

⁵ Sull'importanza assegnata dal Beloch alle cifre sui contingenti militari ai fini dell'indagine demografica cfr. GALLO 1990, pp. 137 e sgg.

l'appunto rimandare, almeno in alcuni casi, a un sistema di suddivisione della cittadinanza in distretti territoriali del tipo dei demi attici⁶.

E veniamo ad altri elementi di valutazione.

Già il Beloch faceva ricorso (ma non per la Magna Grecia) a un metodo di indagine che è stato poi più volte utilizzato negli studi di demografia antica, e anche in riferimento alla Grecità d'occidente, vale a dire il calcolo delle possibilità produttive (la cosiddetta *carrying capacity*) di un territorio: ne ha offerto un interessante saggio Franco De Angelis per Megara Iblea, mentre, per quanto riguarda la Magna Grecia, vi si sono cimentati, ma in un'ottica differente, sia Maria Pia Testi per Metaponto che Michel Gras a proposito di Velia, nonché, più di recente, Gabriel Zuchtriegel per Eraclea⁷. Da parte mia, devo dire che nutro forti perplessità sulla validità di un procedimento del genere, e non solo per l'incidenza di non poche variabili che rimangono alquanto ipotetiche e che perciò ne inficiano l'attendibilità, come, ad es., l'estensione del territorio o il rapporto tra le varie colture, e in particolare tra l'orzo e il frumento (per il quale non ci si può ancora basare, come faceva la Testi, sulle vecchie stime di Jardé, e a maggior ragione nel caso di Metaponto, nel quale le preziose indicazioni fornite dall'analisi paleobotanica conducono in verità a conclusioni alquanto diverse⁸). A rendermi dubbioso è soprattutto l'eccessiva astrattezza di un siffatto metodo di analisi, che potrebbe essere valido solo se applicato a un contesto chiuso e autarchico con un'economia di sussistenza e, in ogni caso, null'altro consente di ricavare se non un livello molto teorico di popolazione che un determinato territorio è in grado di sostenere e dal quale la consistenza effettiva può essere

anche notevolmente distante. Proprio le suddette indagini su Megara Iblea e su Velia possono risultare particolarmente illuminanti in proposito: nel primo caso, è stato infatti argomentato da De Angelis che il territorio megarese sarebbe stato idoneo a soddisfare il fabbisogno di oltre 20.000 persone, mentre la *polis*, almeno nel VII sec., a giudicare dalla documentazione relativa all'abitato non avrebbe contato che 1.700 abitanti (una stima che, a parere di altri, andrebbe alquanto rialzata, ma rimanendo comunque di gran lunga al di sotto delle 20.000 unità)⁹; quanto a Velia, è stato persuasivamente dimostrato da Gras che, in confronto a una popolazione da lui valutata in circa 5.000 unità sulla base del racconto erodoteo sulla *ktisis* (I, 166-167), le potenzialità produttive del territorio sarebbero state notevolmente inferiori (e cioè sufficienti al fabbisogno di poco più di 2.000 persone), il che confermerebbe quindi la ben nota tradizione sull'inadeguatezza della *chora* velina e sulla conseguente necessità, per gli Eleati, di puntare sulle risorse del mare¹⁰. Insomma, il calcolo della *carrying capacity* può essere senz'altro utile per acquisire indicazioni sul contesto ambientale e produttivo degli insediamenti, ma non per pervenire a una valutazione demografica. Scarsamente attendibile mi sembra perciò il tentativo effettuato tempo fa dalla Testi per Metaponto, di cui ricavava la popolazione proprio attraverso un computo delle potenzialità produttive del territorio, e credo che ne possa essere una conferma il fatto che la studiosa perveniva a un risultato analogo a quello da lei stessa ottenuto sulla base del calcolo delle abitazioni, e cioè circa 25.000 abitanti, il che la portava alla conclusione (di cui oggi ci appare manifesta l'infondatezza) che la gran parte della popolazione metapontina risiedesse nel centro urbano¹¹.

⁶ Sulle sigle attestate da numerose iscrizioni magno-greche cfr., tra l'altro, ARDOVINO 1993, pp. 6 e sgg.; DEL MONACO 2010, pp. 463 e sgg.

⁷ DE ANGELIS 1994, pp. 95 e sgg.; GRAS 1985, pp. 421 e sgg.; ZUCHTRIEGEL 2012, pp. 277-278. Sul concetto di *carrying capacity* cfr. l'approfondita discussione di SALLARES 1991, pp. 73 e sgg. Cfr. anche HANSEN 2006, pp. 77 e sgg.

⁸ In proposito cfr., tra l'altro, CARTER 1990, p. 419.

⁹ DE ANGELIS 1994, pp. 95e sgg. Per un diverso calcolo della popolazione di Megara Iblea cfr. GRAS-TRÉZINY, 1999, pp. 260 e sgg.; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, pp. 569 e sgg.

¹⁰ GRAS 1985, pp. 421 e sgg.

¹¹ TESTI 1980, pp. 19 e sgg.

Ma, come è ovvio, è soprattutto la documentazione archeologica a fornire i principali elementi di valutazione. Ebbene, quali sono in particolare i dati su cui si può basare per ottenere indicazioni demografiche di sufficiente attendibilità? Non molto ho da aggiungere a quanto ho detto altrove su un problema di cui mi sono già ripetutamente occupato (e che penso di aver contribuito a segnalare all'attenzione degli studiosi), quello della capienza dei luoghi destinati a ospitare riunioni dell'assemblea (teatri ed *ekklēsiasteria*)¹². Che si tratti di un dato da non trascurare in un'indagine demografica mi sembra fuor di dubbio, ma altrettanto indubbio credo sia che la sua utilizzazione richieda una notevole cautela: il fatto è che si ha più volte modo di constatare, quando si dispone di elementi di confronto, che non c'è corrispondenza tra la consistenza della cittadinanza e la capienza dei luoghi di riunione, che risulta per lo più di gran lunga inferiore, ma anche, sia pure meno di frequente, ampiamente superiore. Mi limito a segnalare due esempi di ambito magno-greco che credo possano rivelarsi abbastanza eloquenti in tal senso.

Il primo è quello dell'*ekklēsiasterion* di IV sec. di Reggio, che ha una capienza di circa 1.500 persone¹³: che tale quantità sia notevolmente al di sotto della consistenza del corpo civico si può evincere con sufficiente chiarezza già dalla suddetta testimonianza di Diodoro, XIV, 40, 3, sul contingente di 6.000 opliti messo in campo dalla *polis* nel 399/8. L'altro esempio è costituito dal ben noto *ekklēsiasterion* di VI sec. di Metaponto: se si assumesse che la sua capienza, che è davvero notevole per una struttura di età arcaica, e cioè circa 7-8.000 persone, corrispondesse al numero dei cittadini, se ne ricaverebbe una popolazione complessiva di circa 35.000- 40.000 unità, e, dato che il centro urbano non può ospitare, a quanto pare, più di 15.000- 18.000 perso-

ne, si dovrebbe allora pensare che già nel VI sec. una gran parte della popolazione metapontina risiedesse nel territorio, mentre, come si sa, è solo in un periodo successivo che l'occupazione della *chora* diventa particolarmente fitta e il numero delle fattorie aumenta in maniera considerevole¹⁴. Certo, la capienza di un teatro o di un *ekklēsiasterion* può risultare pur sempre significativa nel fornire indicazioni sulla maggiore o minore rilevanza demografica di una *polis* in confronto ad altri centri. Ad es., che Metaponto dovesse essere più popolosa di Poseidonia e di Reggio, che hanno entrambe *ekklēsiasteria* con una capienza nettamente inferiore, circa 1.500 persone, sembrerebbe essere una conclusione tutt'altro che azzardata, tanto più che si accorda con il fatto che questa *polis* dispone di un'area urbana e di un territorio più estesi in confronto alle altre due, e la stessa considerazione si potrebbe fare per Locri, che ha un teatro con circa 4.000-5.000 posti nonché un'area urbana di notevole estensione (ca. 232 ettari)¹⁵.

Un altro elemento che non va trascurato è l'evidenza relativa alle necropoli. Anche in questo caso, tuttavia, non credo che l'obiettivo possa essere quello di pervenire a una valutazione dell'entità della popolazione. Certo, tentativi in tal senso, come si sa, non sono mancati: mi riferisco in particolare ai lavori di Heurgon su Cerveteri, della Pelagatti e di Vallet su Camarina arcaica e di Ridgway su Pithecusa, nei quali il numero degli abitanti è stato calcolato attraverso l'estrapolazione all'intera area funeraria della densità delle sepolture riscontrabile nel settore indagato, che è stata poi rapportata all'arco di tempo in cui la necropoli è stata in funzione¹⁶.

¹² In proposito rinvio a GALLO 2003a, pp. 537 e sgg., e a GALLO 2010, pp. 20 e sgg.

¹³ Sull'*ekklēsiasterion* di Reggio cfr. HANSEN, FISCHER HANSEN 1994, pp. 72-74.

¹⁴ Al riguardo cfr. GALLO 2010, p. 21.

¹⁵ Sul teatro di Locri cfr. PARRA 1998, pp. 303 e sgg. Per un calcolo della popolazione di Poseidonia (circa 16.000 abitanti tra centro urbano e *chora*) cfr. MUGGIA 1997, pp. 93-95.

¹⁶ Cerveteri: HEURGON 1961, pp. 176 e sgg. Camarina: PELAGATTI, VALLET 1980, pp. 383 e sgg.; Pithecusa: RIDGWAY 1992, pp. 101 e sgg.

Mi sembra però che, in assenza di dati sufficienti sulla totalità delle necropoli e sulla loro estensione, un calcolo del genere rimanga alquanto ipotetico e aleatorio e che, ad ogni modo, non tenga conto dei fenomeni di crescita o di declino da cui quel determinato insediamento può essere stato interessato (nel caso di Camarina, ad es., la distruzione subita ad opera di Siracusa verso la metà del VI sec. rende poco attendibile il computo di 16.000 abitanti per ciascuna delle tre generazioni a cui sarebbe riferibile la necropoli di Riferiscolaro). Più produttiva credo sia invece l'utilizzazione di questa evidenza per ricavarne indicazioni sulle oscillazioni della popolazione tra un periodo e l'altro (penso, ad es., al forte incremento demografico che si evince con sufficiente chiarezza dalle necropoli metapontine per la seconda metà del IV sec. o a quello che è stato ipotizzato per la Poseidonia della prima metà del V sec. sulla base dell'occupazione di nuove aree funerarie, oppure ancora alle indicazioni che si ricavano dalle necropoli pithecusane circa una crescita dell'insediamento tra la fase della fondazione e la fine dell'VIII sec. e un successivo declino intorno al 680)¹⁷, ma, soprattutto, per i preziosi dati che è in grado di fornire attraverso l'analisi dei resti antropologici. Esempio in proposito appare ancora una volta il caso di Metaponto. Se non siamo in grado di appurare, se non con notevole approssimazione, il numero degli abitanti della *polis*, grazie però alle indagini effettuate su un consistente campione di resti scheletrici delle necropoli sia rurali che urbane abbiamo la singolare opportunità di accertare – e personalmente credo che si tratti di un risultato di non minore interesse in confronto all'altro – quali fossero le caratteristiche del regime demografico di una popolazione magno-greca: dalla bassa speranza di vita (intorno ai 21 anni) all'elevata mortalità infantile (è stato calcolato che all'incirca il 50% dei soggetti infantili non raggiungeva

l'età adulta e moriva entro i primi cinque anni di vita) alla minore longevità che, come di consueto nelle società preindustriali, contraddistingue le donne rispetto agli uomini (un dato quest'ultimo che nel nostro campione non è viziato, come spesso si verifica, dalla ridotta percentuale di resti femminili, che sono al contrario molto più numerosi di quelli maschili), alla diffusione, rivelata dalle analisi paleopatologiche, di vari fenomeni epidemici che contribuiscono a rendere il regime in questione uno dei più catastrofici tra quelli conosciuti per il mondo antico (si consideri infatti che altrove la speranza di vita alla nascita è più vicina ai 25 anni, come si ricava ad es., per citare due casi particolarmente ben documentati, dal materiale antropologico pompeiano o dai dati di censimento dell'Egitto romano)¹⁸.

Un'indicazione di un certo rilievo che credo se ne possa evincere è che per una popolazione con siffatte caratteristiche le possibilità di crescita naturale sono decisamente limitate, il che induce a ravvisare nei fenomeni immigratori la causa più probabile per spiegare quelle fasi di incremento demografico che, come nei casi a cui prima accennavo, sembra talvolta di poter individuare nella storia delle *poleis* magno-greche.

E veniamo all'evidenza relativa ai centri urbani, che, a partire già da alcune indagini di Beloch (in particolare quelle relative alle città dell'Italia romana) fino ai recenti studi di Hansen (mi riferisco soprattutto a un volume di sintesi sulla popolazione delle *poleis* greche pubblicato nel 2006 e basato sui risultati dell'attività di ricerca del Copenhagen Polis Center), costituisce senz'altro uno degli elementi principali a cui si fa ricorso per pervenire a una valutazione demografica¹⁹. Anche in questo caso, tuttavia, credo che una buona dose di cautela non sia fuor di luogo. Per la gran parte delle città magno-gre-

¹⁷ Metaponto: CARTER 1998, pp. 222 e sgg.; Poseidonia: PONTRANDOLFO 1988, pp. 229 e sgg.; Pithecusane: NIZZO 2007, p. 26.

¹⁸ Per la documentazione metapontina cfr., tra l'altro, HENNENBERG, HENNENBERG 1998, pp. 503 e sgg. Per i dati di censimento dell'Egitto romano cfr. BAGNALL, FRIER 1994, pp. 109 e sgg. Per la documentazione pompeiana cfr. GALLO 2003b, p. 18.

¹⁹ BELOCH 1898, pp. 257 e sgg.; HANSEN 2006, pp. 16 e sgg.

che, è vero, conosciamo con sufficiente precisione l'estensione della superficie racchiusa all'interno della cinta muraria (che risulta spesso, può essere utile ricordare, di dimensioni superiori a quelle medie delle città greche e per un buon numero di centri è ampiamente al di sopra dei 100 ettari)²⁰ e per alcune di esse disponiamo di dati più o meno parziali sull'area a destinazione abitativa: e tuttavia, che su queste basi si riesca agevolmente a pervenire a un calcolo della popolazione urbana può essere chiaramente smentito, mi sembra, da un caso sicuramente privilegiato quale quello di Pompei, nel quale tra le stime minime e le massime c'è un rapporto di quasi 1 a 4 (i calcoli oscillano infatti da un minimo di 7.000 abitanti a un massimo di 25.000)²¹. Certo, è possibile ricorrere, come si fa solitamente, a una stima approssimativa dell'area occupata dalle abitazioni (che viene per lo più valutata, come nel suddetto lavoro di Hansen, al 50% della superficie totale), e all'uso di indici standard (che vanno in genere dai 150 ai 250 abitanti per ettaro) per calcolare la densità abitativa²²: è però del tutto evidente che un procedimento del genere comporta un grado assai elevato di ipoteticità e che i risultati a cui si perviene potranno variare sensibilmente, e soprattutto per le città di maggiore estensione, a seconda dei valori che saranno stati adottati (si pensi, ad es., che per Sibari e per Taranto, che, come si desume già dalla tradizione letteraria, hanno una superficie superiore ai 500 ettari, le stime varierebbero di oltre 10.000 unità). Né si sta su un terreno più solido se si ricorre invece, sulla base di dati di scavo comunque sempre parziali, a un calcolo degli isolati e dei blocchi di abitazione e si assume un numero medio di residenti per casa (che oscilla in genere tra le 4 e le 12 unità): basta infatti considerare il divario nelle stime che sono state proposte per Metaponto (che avrebbe avuto, a seconda dei vari calcoli, tra le 1.500 e le 3.400 case

e tra i 15.000 e i 25.000 abitanti) per rendersi conto del fatto che l'affidabilità anche dei risultati così ottenuti non può essere particolarmente elevata²³. Con ciò non intendo contestare l'utilità di siffatti metodi valutativi, che rimangono pur sempre assai più affidabili di altri (ad es. di quelli basati sull'evidenza delle necropoli): dico soltanto che non vale la pena di cimentarsi, come talvolta si fa, nel cosiddetto "gioco dei numeri", perché null'altro se ne può ricavare se non delle indicazioni tendenziali di grandezza e che bisogna perciò accontentarsi se si riesce tutt'al più a definire un *range* più o meno ampio di popolazione da assegnare a un determinato centro urbano (per fare un esempio, direi che per Metaponto un *range* di 10.000- 18.000 abitanti potrebbe essere un risultato verosimile).

Le difficoltà che si devono affrontare nel tentativo di calcolare la popolazione urbana sembrano però ben poca cosa in confronto a quelle a cui si va incontro se si vuole effettuare una valutazione della componente rurale. Certo, anche in questo caso è possibile ricorrere a stime fondate sull'individuazione di alcune tipologie standardizzate. Mi limito a ricordare in proposito il procedimento adottato recentemente da Hansen, che si basa su una classificazione delle *poleis* in una serie di categorie a seconda dell'estensione territoriale e sull'assunto secondo cui a ciascuna di esse corrisponderebbe un particolare modello di distribuzione del popolamento: un'elevata concentrazione urbana (pari ai 2/3) nelle *poleis* con una superficie territoriale fino a 200 kmq, una distribuzione paritaria tra città e territorio in quelle con un'estensione tra i 200 e i 500 kmq e una popolazione insediata per i 2/3 nella *chora* quando questa è di ampiezza superiore ai 500 kmq²⁴.

Non è qui ovviamente il luogo per soffermarsi in dettaglio su tale metodo di indagine e sulle

²⁰ Per un riepilogo dei dati cfr. GUZZO 1982, p. 388.

²¹ Sul problema rinvio a GALLO 2003b, pp. 15 e sgg.

²² In proposito cfr., tra l'altro, HANSEN 2006, p. 22.

²³ Per le diverse stime del numero delle case di Metaponto cfr. TESTI 1980, p. 21, e MUGGIA 1997, p. 90. Per il calcolo del numero medio di residenti per casa si veda la bibliografia citata in ZUCHTRIEGEL 2011, p. 117, n. 28.

²⁴ HANSEN 2006, pp. 23 e sgg. Sul problema cfr. anche HANSEN 2008, pp. 259 e sgg.

premesse da cui è ispirato (e che sono sottolineate nello stesso titolo del volume, *The Shotgun Method*, con riferimento a un fucile da caccia di scarsa precisione ma utile per sparare nel mucchio). Dico soltanto che la pretesa di poter tutto classificare e sistematizzare mi sembra francamente un po' velleitaria se riferita a un settore, come la demografia antica, che è notoriamente afflitto da una cronica scarsità di dati, e ancor di più in relazione a un problema su cui tale carenza è marcatamente accentuata qual è quello della popolazione rurale. Per quanto riguarda in particolare la Magna Grecia, ho l'impressione che proprio l'unico caso in cui si disponga di una qualche base per tentare una valutazione in proposito - e mi riferisco ancora una volta, come è ovvio, a Metaponto - possa insinuare non pochi dubbi sulla validità di un simile modello.

Per questa *polis*, che, con un'estensione territoriale inferiore a 200 kmq, dovrebbe rientrare nella prima delle categorie individuate da Hansen, un'elevata concentrazione urbana (fino a 2/3 della popolazione) pare infatti alquanto difficile da ammettere: se si accetta la stima di Carter di un totale di circa 870 fattorie per il periodo di maggiore sviluppo demografico, la seconda metà del IV sec., e si considera che molte proprietà fondiarie sono di ampie dimensioni e perciò presuppongono la presenza di un certo numero di unità lavorative in aggiunta al gruppo familiare, se ne ricaverebbe una componente rurale con ogni probabilità al di sopra delle 10.000 unità in confronto a un centro urbano a cui, come si è detto, si può assegnare un numero di abitanti compreso tra i 10.000 e i 18.000²⁵.

Gli stessi motivi che mi rendono dubbioso nei confronti del metodo adottato da Hansen mi inducono altresì a considerare con perplessità quello seguito in un interessante lavoro che

riguarda più specificatamente le città magno-greche: mi riferisco a un volume pubblicato nel 1997 da Anna Muggia, che, al fine di verificare il rapporto tra l'estensione della cosiddetta 'area di rispetto' e la densità abitativa della *chora*, prende in esame una serie di *poleis* magno-greche e siceliote per ciascuna delle quali, sulla base dei dati della documentazione archeologica, propone un calcolo sia della popolazione urbana che di quella stanziata nel territorio. Anche in questo caso, non è opportuno addentrarsi in una discussione dettagliata, tanto più che si può rinviare in proposito a quanto hanno scritto tempo fa, poco dopo la pubblicazione del volume, Emanuele Greco e Franco De Angelis²⁶. Né vale la pena di soffermarsi sulle varie stime proposte, che sono spesso abbastanza verosimili per quanto riguarda i centri urbani (ad alcuni dei quali, come ad es. Taranto, è però attribuita una densità un po' troppo elevata e perciò poco plausibile²⁷), mentre estremamente incerte, perché fondate sull'estrapolazione di dati sempre molto parziali (ed è la stessa studiosa a segnalarlo di frequente), sono quelle relative alla popolazione rurale (tranne forse che per Metaponto). Ciò che soprattutto mi preme sottolineare - ed è questo, a mio parere, il principale elemento di debolezza del lavoro - è che appare decisamente velleitaria la pretesa di poter costruire su tali stime un vero e proprio sistema, che permetterebbe, con l'applicazione di modelli matematici e statistici, di operare un controllo dei risultati ottenuti e che in realtà fa piuttosto pensare a un castello di carte, esposto continuamente al rischio di crollare per la fragilità delle basi su cui è poggiato. Quanto all'area di rispetto, l'unica conclusione che sembra lecito trarre è che l'estensione di questo spazio può essere connessa sia alla densità abitativa della *chora* che alla consistenza della popolazione urbana, ma non vi sono elementi sufficienti, credo,

²⁵ Per la stima di 870 fattorie per la seconda metà del IV sec. cfr. CARTER 1990, p. 410, ove però si fa un calcolo un po' troppo basso della popolazione della *chora* (tra le 4.500 e le 9.000 unità). Cfr. anche MUGGIA 1997, pp. 91-92, la quale calcola per il periodo in questione 987 fattorie e una popolazione rurale di 14.800 unità.

²⁶ Cfr. GRECO 1997, pp. 215-218; DE ANGELIS 1999.

²⁷ Cfr. MUGGIA 1997, p. 71, ove al centro urbano di Taranto si attribuisce una densità - che la stessa autrice riconosce essere molto elevata - di 320 abitanti per ettaro.

per poter dire quale dei due sia il modello prevalente.

E veniamo a qualche rapida conclusione.

Certo, se consideriamo come obiettivo esclusivo dell'indagine demografica quello di pervenire a un calcolo numerico della popolazione, per quanto riguarda le *poleis* magno-greche la situazione non è molto confortante: la grave insufficienza delle cifre della tradizione letteraria, che sono in quantità ancor minore in confronto a quelle relative alla Sicilia, difficilmente può essere compensata, a mio modesto parere, dalla pur ricca documentazione archeologica, che ben poco consente di ricavare a parte delle indicazioni tendenziali sulla consistenza dei centri urbani, mentre potrebbe dare un apporto senz'altro più significativo se fosse possibile associarla ai dati delle fonti letterarie (come è stato fatto, ad es., da Asheri nel caso di Imera²⁸). Da questo punto di vista, sarei perciò propenso ad affermare - e spero di non essere accusato di eccessivo pessimismo- che non è granché di più quello che possiamo dire rispetto a quanto scriveva il Beloch, e che, come lo studioso tedesco, dobbiamo in sostanza limitarci a effettuare delle considerazioni comparative sulla popolosità delle varie città, anche se possiamo fondarle non solo su

generiche valutazioni della loro rilevanza politico-militare e sulle cifre riguardanti gli eserciti, ma anche su elementi più affidabili, come l'evidenza relativa ai centri urbani e la capienza dei luoghi di riunione, nonché su una più precisa conoscenza dell'estensione dei loro territori. Se invece riteniamo (e io sono per l'appunto di questo parere) che occuparsi di demografia significhi anche studiare vari altri aspetti, come, ad es. le oscillazioni della popolazione, il regime da cui è caratterizzata o le modalità del popolamento, non sembra allora dubbio che le nostre possibilità di indagine si siano notevolmente ampliate.

Luigi Gallo

²⁸ ASHERI 1973, pp. 457 e sgg.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARDOVINO 1993
A. M. ARDOVINO, *Un'olpe di bronzo con graffiti da Padula*, in *Apollo IX*, 1993, pp. 3-13.
- ASHERI 1973
D. ASHERI, *La popolazione di Imera nel V secolo a. C.*, in *RFIC CI*, 1973, pp. 457-465.
- BAGNALL, FRIER 1994
R. BAGNALL, B. FRIER, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge 1994.
- BELOCH 1898
K. J. BELOCH, *Le città dell'Italia antica*, in *A&R I*, 1898, pp. 257-268.
- BELOCH 1909
K. J. BELOCH, *La popolazione del mondo greco-romano*, in *Biblioteca di storia economica*, IV, Milano 1909, pp. 65-459.
- BELOCH 1922
K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, III, 1, Berlin-Leipzig 1922.
- BUGNO 1999
M. BUGNO, *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Napoli 1999.
- CARTER 1990
J. C. CARTER, *Metapontum: Land, Wealth and Population*, in J. P. DESCOEUDRES (ed.), *Greek Colonists and Native Populations*, Canberra-London 1990, pp. 405-441.
- CARTER 1998
J. C. CARTER, *Historical Development*, in J. C. CARTER (ed.), *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, Austin 1998, pp. 167-236.
- DE ANGELIS 1994
F. DE ANGELIS, *The Foundation of Selinous: Overpopulation or Opportunities?*, in G. TSETSKHLADZE, F. DE ANGELIS (ed.), *The Archaeology of Greek Colonization. Essays Dedicated to Sir J. Boardman*, Oxford 1994, pp. 87-110.
- DE ANGELIS 1999
F. DE ANGELIS, *Rev. of Muggia, L'area di rispetto nelle colonie magno-greche e siceliote*, in *AJA*, 103, 1999, pp. 143-145.
- DEL MONACO 2010
L. DEL MONACO, *Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefirii*, in C. ANTONETTI (ed.), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*, Pisa 2010, pp. 461-475.
- GALLO 1990
L. GALLO, *Beloch e la demografia antica*, in L. POLVERINI (ed.), *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*, Napoli 1990, pp. 115-158.
- GALLO 2003a
L. GALLO, *I teatri delle poleis siciliane: funzione politica e implicazioni demografiche*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 537-548.
- GALLO 2003b
L. GALLO, *Pompei: demografia di una città romana*, in A. D'AMBROSIO, P. G. GUZZO, M. MASTROBERTO (edd.), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Napoli 2003, pp. 15-18.

- GALLO 2010
L. GALLO, *Metaponto tra età arcaica e classica: l'evidenza dell'ekklesiasterion*, in F. GAZZANO, L. SANTI AMANTINI (edd.), *Incontri e conflitti. Ripensando la colonizzazione greca*, Roma 2010, pp. 17-26.
- GRAS 1985
M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985.
- GRAS, TRÉZINY 1999
M. GRAS, H. TRÉZINY, *Megara Iblea*, in E. GRECO (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 251-267.
- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004
M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea. 5. La ville archaïque*, Rome 2004.
- GRECO 1997
E. GRECO, *Note di Topografia e di Urbanistica III*, *AION*, n.s. 4, 1997, pp. 208-220.
- GUZZO 1982
P. G. GUZZO, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982.
- HANSEN 2006
M. H. HANSEN, *The Shotgun Method. The Demography of the Ancient Greek City-State Culture*, Columbia-London 2006.
- HANSEN 2008
M. H. HANSEN, *An Update on the Shotgun Method*, in *GRBS XLVIII*, 2008, pp. 259-286.
- HANSEN, FISCHER HANSEN 1994
M. H. HANSEN, T. FISCHER HANSEN, *Monumental Political Architecture in archaic and classical Greek Poleis. Evidence and Historical Significance*, in D. WHITEHEAD (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantinus*, Stuttgart 1994, pp. 23-90.
- HENNEBERG, HENNEBERG 1998
M. HENNEBERG, R. J. HENNEBERG, *Biological Characteristics of the Population based on Analysis of Skeletal Remains*, in J. CARTER (ed.), *The Chora of Metaponto. The Necropoleis*, Austin 1998, pp. 503-562.
- HEURGON 1961
J. HEURGON, *La vie quotidienne chez les Etrusques*, Paris 1961.
- MOREL 1984
J. P. MOREL, *Greek Colonization in Italy and in the West: Problems of Evidence and Interpretation*, in T. HACKENS (ed.), *Crossroads of the Mediterranean*, Providence 1984, pp. 123-161.
- MUGGIA 1997
A. MUGGIA, *L'area di rispetto nelle colonie magno-greche e siceliote*, Palermo 1997.
- NIZZO 2007
V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples 2007.
- PARRA 1998
M. C. PARRA, *Il teatro di Locri tra spettacoli e culti: per una revisione dei dati*, in *ASNP* s. IV, III, 1998, pp. 303-322.
- PELAGATTI, VALLET 1980
P. PELAGATTI, G. VALLET, *Le necropoli*, in E. GABBA, G. VALLET (edd.), *La Sicilia antica*, Napoli 1980, pp. 355-388.
- PONTRANDOLFO 1988
A. PONTRANDOLFO, *Le necropoli dalla città greca alla colonia latina*, in *ACT* 27, Taranto 1988, pp. 225-265.

RIDGWAY 1992

D. RIDGWAY, *The First Western Greeks*, Cambridge 1992.

SALLARES 1991

R. SALLARES, *The Ecology of the Ancient Greek World*, London 1991.

SCHEIDEL 2003

W. SCHEIDEL, *The Greek Demographic Expansion: Models and Comparisons*, in *JHS* CXXIII, 2003, pp. 120-140.

TESTI 1980

M. P. TESTI, *Popolazione e territorio di Metaponto nel VI-V sec. a. C.*, in *AFLS* 1, 1980, pp. 19-32.

ZUCHTRIEGEL 2011

G. ZUCHTRIEGEL, *Zur Bevölkerungszahl Selinunts im 5. Jh v. Chr.*, in *Historia* LX, 2011, pp. 115-121.

ZUCHTRIEGEL 2012

G. ZUCHTRIEGEL, *Potenzialità e sfruttamento agrario della chora di Eraclea*, in M. OSANNA, G. ZUCHTRIEGEL (edd.), *AMΦΙ ΣΙΡΙΟΣ ΠΟΑΣ. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa 2012, pp. 273-289.

